

ferma, ed Istria, e nel 1635 avea il carico di Consigliere. Venne a morte nel 1639 agli otto di gennajo. Abbiamo di suo alle stampe: *Corsi di penna e catena di materie sopra l'isola della Cefalonia ec. dedicati al sereniss. principe di Venetia Giovanni Cornaro*. (Venezia. Deuchino. 1628. 4). Quantunque il Morosini sia stato il primo, forse, che abbia più ch' altri investigato intorno i monumenti di quell' Isola con fatica indicibile ed altrettanta assiduità, com' egli stesso dice, l' opera però, a giudizio anche del Foscarini (p. 290. *Letteratura Veneziana*) è estesa in fretta, è cosa di poco momento, di mala orditura, e che sente lo stile di quel secolo.

V

Di un *Andrea Morosini* contemporaneo a' suddetti, figlio di Paolo q. Iacopo, e quindi nepote ex fratre dello storico Andrea q. Iacopo, abbiamo una *Relazione dell' Arsenal* fatta da me *Andrea Moresini* nella mia seconda muda di sauiò agl' ordini, destinato alla carica di quella Casa, letta nell' eccmo Collegio a' 18 marzo et nell' eccmo Senato a' 2 aprile 1628. Comincia ... Essendo stata dalla S. V. et dalle EE. VV. illme imposta a me *Andrea Moresini* nel tempo di questo riverente servitio di Savio agl' ordini la carica dell' *Arsenale*. Finisce: *quel premio maggiore che potesse in tempo alcuno esser da me desiderato*. Parla per lo più del numero delle galee e del loro stato; e dopo la Relazione avvi fabbisogno di ciò che manca per il completo fornimento di sette galee grosse e di settantacinque sottili che al presente si ritrovano nell' *Arsenale*. Codice miscelaneo cartaceo, secolo XVII appo la detta famiglia Corner Duodo. Questo *Andrea* del 1624 fu marito di Orsetta Priuli q. Daniele, e morì del 1670 in agosto, secondo le genealogie Barbaro; e fu Consigliere.

VI

Andrea Morosini senatore del secolo XV sarebbe un altro scrittore Veneziano, se prestar potessimo fede a Leandro Alberti nella Descrizione dell' Italia (Bologna 1550. fol. p. 465) seguito dal Porcacchi (Isolario p. 71. 72. ediz. 1590 fol.) e da altri; e avrebbe scritta una storia de' suoi tempi in versi eroi-

ci. Ma l' Alberti ed altri male interpretarono le parole del loro predecessore Flavio Biondo il quale (*Italia illustrata. Venetiae*. s. a. fol. reg. K. IIII) dice così: *Andreasque Maurocenus bonarum artium studii ornatu sapientiae et gubernanda repu. peritiae gloriam habet, et Hermolaus Donatus etsi gerenda republica fuit occupatissimus in literis adeo est imbutus, ut cum historiam tenent, tum heroicis versus saepe composuerit elegantes*. Dalle quali parole nessuno dirà che *Andrea Morosini* abbia composto una storia de' suoi tempi in versi eroici. Potrebbe bensì averla composta il Donato; ma questa sarà indagine da farsi in altro tempo.

VII.

Un pietoso caso mi porta a parlare infine di un altro *Andrea Morosini* non letterato, ma rinomatissimo mercatante venetopatrizio del Secolo XVI. Egli fu fatto morire in Aleppo nel 1526 perch' aveva sovenuto di danari e cavalli Roberto Ambasc. di Carlo V che passava in Persia. Ecco quanto si legge in un non comune libro intitolato. *Il Diamerone di M. Valerio Marcellino ove con vive ragioni, si mostra la morte non esser quel male che 'l senso si persuade*. (Venezia. Giolito. 1564. p. 114. e 115. della Giornata seconda) " Et non meno vane, lorosamente procurò, che felicemente ottenesse, benchè con gran tormenti, questa occasione di morire, quello, a niuno secondo, nostro nobile Vinitiano, il non men magnanimo, che magnifico M. Andrea Moresini, la cui fama, appetto d' ogni altro antico, et moderno essemplio, infin al cielo rimbomba, et rimbomberà eternamente; quando dimorando egli in Aleppo ove si ritrovava in favore grandissimo appo quei grandi huomini, che tutta la Soria a nome del Gran Signore governavano; avvenne che costui diede col nome suo ad un capitale nimico de' Turchi sicuro passaggio per li luochi Turcheschi: il che havendo per sorte il gran Signor risaputo, mandò un commissario, che imponesse subito a' suoi, che il Moresini senza mettervi punto di tempo in mezzo, uccidessero. Perche costoro, che M. Andrea amavano fuor di misura, non sapendo che farsi, et la morte di lui havevano parimente discara; quella, per tema di non dispiacere al loro Signore; questa, per la gran doglia, che sentivano di dovere uccidere colui, il quale co-